

HENRI LEFEBVRE, *LA PROCLAMATION DE LA COMMUNE:* *26 MARS 1871*¹

DI DIDIER CONTADINI

Versailles, pour Emmanuel Macron, c'est «un lieu où la République [...] s'était retranchée quand elle était menacée...»²

Il testo di Lefebvre sulla *Comune* di Parigi, pubblicato per la prima volta nel 1965 è finalmente di nuovo disponibile al pubblico. Riproporre oggi questa riflessione su una vita quotidiana alternativa potrebbe apparire un'operazione anacronistica, ma non lo è. Negli anni '60 rappresentava un contributo alla teoria e alla pratica, via da seguire per ribaltare la società borghese in modo da far nascere qualcosa di completamente diverso. Oggi rappresenta una crepa nel «pensiero unico» che domina la realtà: la rivendicazione che si può pensare e realizzare un'alternativa non utopistica (nel senso negativo del termine).

Dunque, quella che il lettore si trova davanti è una seconda edizione attesa da tempo e che mette fine, anche se molto parzialmente, al completo oblio di tutta una parte della produzione di Henri Lefebvre. Questa riedizione sottolinea anche un altro vuoto nel mercato editoriale: il persistere della mancanza di una traduzione italiana di questo testo.

Quando intraprende questo lavoro, il filosofo di Hagetmau ha già pubblicato molte opere, più di 20 volumi. Si è occupato del tema dell'alienazione e del feticismo, ha pubblicato raccolte di testi di Marx e di testi di Lenin, ha sviluppato il tema della vita quotidiana e ha intrapreso i primi passi nel vasto campo dell'indagine spaziale con gli scritti di sociologia rurale. Una ricchezza di campi e prospettive che esprime la cifra del suo atteggiamento riflessivo, che non si rinchiude mai in un settore accademico, utilizza tutti gli strumenti che ha a disposizione orientandoli verso l'obiettivo principale, quello di aggiungere un tassello alla costruzione della possibilità rivoluzionaria. La griglia interpretativa che mette in azione in questo volume è dunque senz'altro debitrice del pensiero marxiano-engelsiano ma secondo un'originalità e specificità consolidate in lunghi anni di lavoro sui due grandi padri del marxismo, sulle correnti marxiste ma anche su molti altri filosofi della tradizione europea.

Lefebvre non propone al lettore un sorvolo del fenomeno della Comune nel suo complesso. Ruotando la lente del microscopio che gli permette di potenziare il suo sguardo

1 Paris, La Fabrique, 2018.

2 https://www.liberation.fr/politiques/2018/05/10/macron-une-certaine-idee-de-versailles_1649142

scientifico, restringe il campo della sua analisi al periodo che va dal 18 marzo 1871, giorno in cui i battaglioni della Guardia nazionale e il resto del popolo parigino impediscono alle truppe fedeli al governo trasferitosi a Versailles di requisire i cannoni presenti in città, al 26 marzo, giorno della proclamazione della Comune con le nuove elezioni popolari avvenute nei quartieri. Un arco temporale di 9 giorni a fronte dei 71 giorni in cui si stagliò faccia a faccia con il corso ordinario della storia.

Per Lefebvre, nella Comune vi è stato il tentativo, l'esperienza di una trasformazione radicale del quotidiano, di una sovversione rivoluzionaria dei rapporti sociali definiti dal modo di produzione e riproduzione capitalistico. La Comune segnava e segna tutt'oggi il momento di una realizzazione frammentaria, incerta, incompleta, ma *reale*, maledettamente *concreta*, di un'esperienza alternativa alla formazione socio-economica capitalista. Un'esperienza dal basso e corale. Queste sono le ragioni per cui su di essa molto si è scritto, a partire dallo stesso Marx e passando per Bakunin, Lenin, Plechanov, solo per fare alcuni nomi.

La rivoluzione ha il compito di rivoltare, rivoluzionare tutti gli aspetti della vita. Per questo, uno degli aspetti principali da sovvertire è, per Lefebvre, l'ordine gerarchico sancito dallo Stato. La Comune è la testimonianza che si può realmente autogestire la vita collettiva senza essere specialisti di alcunché, né dirigenti di partito. Questo scritto si vuole dunque come un forte strumento di critica nei confronti della prospettiva staliniana. La dittatura del proletariato non ha bisogno dello Stato, si può organizzare dal basso, a partire direttamente dalle classi popolari. La dimensione collettiva, a più livelli e in ambiti diversi, che tra loro si ordinano, intersecano, sovrappongono, fondono, a volte confliggono, predomina sia sulla formalizzazione di una struttura gerarchica sia sull'azione, tatticamente meditata, di un'avanguardia militante. Sono questi tre tratti – autonomia della dimensione collettiva, ritardo della c.d. avanguardia, inutilità e inesistenza di formalizzazioni burocratiche – che Lefebvre si prende cura di sottolineare costantemente lungo tutto il testo.

Ma la rivoluzione ha anche il compito di richiamarsi non solo al sacrificio ma anche alla gioia del creare qualcosa di nuovo, di inesplorato. Le barricate alzate contro gli uomini di Thiers non servivano a chiudersi in un angolo ma ad esprimere il desiderio di dare l'avvio a un nuovo mondo. Questo aspetto viene elaborato usando il concetto di festa. Esso è frutto senz'altro dello scambio intenso con i situazionisti e senz'altro anche della sua lettura precoce di Nietzsche. Serve per spiegare l'esplosione di energia, creatività e gioia che, pur nelle condizioni materialmente difficili, non cessò di essere un tratto caratteristico ed evidente dell'esperienza comunarda. Il concetto di festa gli consente dunque di presentare una proposta alternativa alla visione economicista all'epoca imperante.

Come accennato all'inizio, nelle pagine di questo studio troviamo anche un'attenzione alla dimensione spaziale urbana. La sollevazione della popolazione è l'aspirazione a una riappropriazione dello spazio parigino contro la risistemazione militaresca e classista di Haussmann. Si tratta, implicitamente, di un antesignano caso di rivendicazione del diritto alla città. Lo sforzo è quello di concepire la città come uno spazio concreto e non come un oggetto astratto. Concreto nel senso che, benché non manipolabile immediatamente nella sua strutturazione architettonico-ingegneristica, può essere però afferrato e, in tal senso, controllato e lavorato nell'interazione percettivo-emozionale con l'individualità costituentesi/confermantesi nella trama urbana.

Contro le letture marxiste che rinvengono la causa della sconfitta dei comunardi nella mancanza di un esercito vero e proprio e di un potere centralizzato capace di irradiare

ordini coerenti, Lefebvre presenta la sua interpretazione, per certi versi libertaria: è la ricomparsa di tendenze giacobine, la predominanza di una confusa analisi proudhoniana, e il persistere di una mentalità legalitaria che fanno perdere le occasioni ai comunardi e li accecano davanti a decisioni scontate. È la combinazione di questi elementi che non fa loro occupare la Banca di Francia!

Semplificare la complessa relazione degli elementi in gioco non consente di cogliere in profondità gli errori che i creatori della Comune fecero, quelli compiuti dai comunardi marxisti, il potenziale presente nell'elemento spontaneo che si generò e si fece largo nella popolazione comune, la portata dell'attacco alle istituzioni (moralì, sociali, politiche) vigenti, l'inconscio farsi carico di rivendicazioni che erano emerse nei passati falliti tentativi di azioni rivoluzionarie proletarie.

La Comune di Parigi tenterà di risolvere problemi che hanno posto gli operai delle fabbriche di ardesia di Trélazé e dei Ponts-de-Cé marciando su Angers nell'agosto del 1855 per insediare una Comune rivoluzionaria, o gli operai di Le Creusot pretendendo la Comune industriale. (p. 134)

Tocchiamo qui alle profonde ragioni per cui nel suo scritto Lefebvre non si lascia andare ad invettive contro i capitalisti, il Sig. Thier o l'esercito tedesco. Non a caso il capitolo conclusivo si intitola «*Perché il Sig. Thier ha vinto?*». In quanto manuale rivoluzionario, esso deve assolvere al compito centrale di svelare le tattiche (vincenti o perdenti) messe in campo dalle parti, di comprendere il peso avuto dalle diverse prospettive (proudhonismo, marxismo, blanquismo), il ruolo effettivo (non ideologico) delle condizioni oggettive. Il tutto per prepararsi, leninamente, a cogliere il momento:

È la congiuntura – unica, singolare – degli elementi oggettivi e soggettivi – delle cause e delle ragioni – che dà vita all'avvenimento rivoluzionario. L'analisi rischia sempre di relegare in un angolo il carattere essenziale dell'evento: il fatto che esso costituisce una totalità indivisibile, originale, singolare, e ciò nonostante esso non sia un prodotto dell'irrazionale, esso sia comparabile ad altri eventi e che, in ultimo, abbia una portata e significati generali. Simili fenomeni totali, benché originali e dipendenti da situazioni particolari, rispondono comunque a delle leggi; come questa: sorgono «quando gli uomini non possono più e non vogliono più vivere come vivevano prima» (Lenin). (p. 374)